



AUDIZIONE CNEL :

"RESPONSABILITA' SOCIALE DELLE IMPRESE"

Roma, 6 Luglio 2004

La nostra organizzazione ha focalizzato da molto tempo la sua attenzione sulla responsabilità sociale d'impresa ed è con estremo interesse che accogliamo l'invito rivoltoci ad esprimere il nostro punto di vista in merito.

La promozione del Libro Verde da parte della Commissione Europea coniugata con le tematiche dello sviluppo sostenibile sono state le premesse che hanno determinato un forte sviluppo del tema della RSI in tutti i paesi europei.

Tale sviluppo ha evidenziato ad oggi molteplici punti di approccio, ognuno legato alla realtà culturale ed economica dei diversi paesi, ma ha a sua volta creato una rete di relazioni e di scambio di esperienze che contribuisce a tenere alto l'interesse su questo tema e a farlo accrescere giorno per giorno.

La responsabilità sociale è un tema che, a nostro avviso, va monitorato costantemente tenendo presente che esso rappresenta un processo sempre "in divenire" che non può essere circoscritto in un recinto che ne mortificherebbe le sue potenzialità. Tuttavia è necessario cercare di "mettere ordine" nel campo della RSI, così come sostenuto e richiesto a vari livelli europei, sia per promuovere le buone pratiche che per evitare che iniziative estemporanee ne svuotino le sue potenzialità.

E' quindi importante in primo luogo definirne il concetto, ricollegandosi strettamente alla realtà economica del nostro paese e della nostra cultura.

Approfondire quindi l'ottica della RSI da parte di una piccola impresa appare necessario ed urgente in un paese come il nostro caratterizzato da una forte componente di tali realtà.

Cosa significa per una PMI porsi in un'ottica di RSI? Significa a nostro avviso proporsi con un progetto a lungo termine, con l'obiettivo di realizzare una impresa competitiva che possieda i requisiti per affrontare la sfida economica che il nuovo panorama economico ed industriale ci propone.

E poiché la scommessa non può che essere vinta sulla competitività e sulla qualità è necessario che le imprese italiane si avviino verso un modello che le veda impegnate in un progetto armonico che implichi precise scelte in merito all'impatto sociale ed ambientale nel medio e lungo termine..

Progetto armonico poiché riteniamo che la RSI debba essere praticata a livello globale, utilizzando questo approccio a 360 gradi, coinvolgendo alle radici sia i vertici aziendali che tutti gli altri livelli per quanto concerne la RSI interna, oltre agli stakeholders esterni.

Partendo da questo concetto per noi fondamentale, anche tenendo conto del documento di base elaborato dal gruppo di lavoro del CNEL, riteniamo utile sintetizzare alcuni punti che a nostro avviso devono essere sviluppati e promossi nell'ambito delle pratiche di RSI.

Noi consideriamo il rapporto con gli stakeholder interni, i lavoratori, il livello primario per lo sviluppo della RSI, il livello di relazione fondamentale per permettere in primo luogo quella condivisione dei valori e della mission dell'impresa necessari a realizzare quella svolta che differenzia una impresa da una impresa socialmente responsabile.

E' su questo terreno che a nostro avviso si misura il primo grado di responsabilità sociale di una impresa, è nelle qualità delle relazioni industriali, nei processi di informazione, di consultazione e di coinvolgimento dei lavoratori che si può rilevare l'effettivo impegno di una impresa.

Come raggiungere questo obiettivo nelle piccole realtà ?

Se si osservano le "best practices" di questo segmento ci troveremo di fronte ad una vasta gamma di esperienze, come rilevato nel documento di base. L'interesse rivolto ai bilanci sociali, ad esempio, ed ai codici etici non può che essere sostenuto favorevolmente, purché essi siano realizzati attraverso una

metodologia che implichi un effettivo coinvolgimento degli stakeholders in tutte le fasi della definizione e che sottoponga le rendicontazioni socio ambientali ad una certificazione esterna.

Una PMI realizza serie politiche di responsabilità sociale attraverso iniziative frutto di collaborazione ed incontro di interessi a livello territoriale. Pur assistendo molto spesso allo sradicamento dell'impresa dal territorio di riferimento ed alle frequenti delocalizzazioni, riemerge fondamentale realizzare politiche che si sviluppino attraverso solide relazioni territoriali.

Seppure con caratteristiche diverse tra i vari Paesi, il sistema produttivo europeo è accomunato da un tasso elevatissimo di piccole e medie imprese, pertanto è di estremo interesse capire come viene affrontato l'argomento nell'ambito dell'Unione.

Questa occasione di confronto, cade in un momento molto significativo, in quanto solo pochi giorni fa, il 29 giugno u.s., si è concluso il dibattito nel Multistakeholder Forum, organizzato dalla Commissione Europea.

Al tema dello sviluppo della responsabilità sociale d'impresa è stato dedicato uno dei quattro tavoli aperti nell'ambito del MSF.

Avendo partecipato direttamente al Forum, nell'ambito della delegazione della Confederazione Europea dei Sindacati, come UIL condividiamo sostanzialmente le proposte e le valutazioni emerse dalla tavola rotonda sulle PMI.

Quali indicazioni e suggerimenti arrivano da questa esperienza?

Vediamoli in concreto.

1) Accrescere consapevolezza e conoscenza sulla RSI.

E' utile semplificare il messaggio per le PMI.

E' utile diffondere la RSI condividendo esperienze e organizzando iniziative.

A questo fine si ritiene fondamentale il ruolo delle associazioni di categoria in collaborazione con "esperti" di organizzazioni RSI. Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta al coinvolgimento della "catena" di produzione, fornitori e appaltatori specialmente se interessa Paesi emergenti.

Il tema ambientale rappresenta uno dei nodi più rilevanti e lo scambio di esperienze in questo campo è prezioso.

E' utile sviluppare un data base e ricerche attraverso uno specifico portale dedicato per l'interscambio di informazioni, problemi connessi allo sviluppo della RSI.

2) Sviluppare capacità e competenze per disseminare la RSI

Creare capacità nelle PMI.

Si ritiene opportuno, a questo fine, lo scambio di esperienze tra piccole e grandi imprese, la relazione con imprese sociali, le "lezioni" apprese dai soggetti che hanno maturato una consistente ed effettiva pratica nel campo della RSI.

Iniziative specificamente rivolte alle PMI.

La complessità e la varietà delle piccole e medie imprese impone un approccio di facile e immediata comprensione, veicolata da organizzazioni di loro fiducia, flessibile ed adattabile.

E' utile che queste iniziative siano realizzate sul territorio di attività, sviluppate sui media e dalle organizzazioni settoriali.

1) La RSI diventi parte integrante delle attività delle organizzazioni "intermedie".

L'assunzione della RSI tra le attività delle organizzazioni rappresentative, dei sindacati, delle autorità pubbliche territoriali, delle agenzie di sviluppo locale, delle istituzioni formative dedicate alla PMI, dei partners sociali sul territorio viene individuato come un driver di riferimento per la diffusione della conoscenza e delle pratiche di responsabilità sociale.

Iniziative di successo nel campo della "filiera " produttiva.

La trasparenza dei processi dell'intera filiera, che interessa sia i fornitori che gli appaltatori, la crescita della consapevolezza sull'impatto sociale ed ambientale, sul rispetto dei diritti umani, sul rispetto dei diritti dei lavoratori rappresenta uno degli obiettivi alti della RSI e deve coinvolgere le PMI, in particolar modo quelle che hanno stabili rapporti con il Sud del mondo.

2) Assicurare un contesto favorevole, di sostegno, all'introduzione della RSI nelle PMI.

Considerando le scarse disponibilità finanziarie, è utile pensare a sostegni esterni, anche finanziari per sostenere e realizzare approcci appropriati delle PMI alla RSI, specialmente per i costi collegati alle verifiche esterne e alle certificazioni.

E' utile incoraggiare l'adozione di tecniche di benchmarking sociale, e strumenti di management e di comunicazione importanti e valide per le PMI.

Considerando gli oltre 25 milioni di piccole e medie imprese nell'Europa allargata vanno moltiplicati gli sforzi per allargare il campo delle organizzazioni interessate allo sviluppo della RSI nelle PMI, insediare un centro di documentazione sul tema, infine mantenere e sviluppare il dialogo il confronto tra tutti gli stakeholder.

Queste in sintesi le linee guida di riferimento offerte dal lavoro, durato quasi due anni, del MSF.

Venendo alla nostra realtà italiana, che rispetto alle economie evolute europee presenta alcuni elementi di importante diversità, quali una consistenza media molto più piccola (4,5 addetti, rispetto a 9/10 di Germania, Francia e UK), una relativa debolezza patrimoniale e finanziaria, con conseguente utilizzo del debito bancario a breve, una struttura di tipo familiare, è indubbio che dovremmo adattare le indicazioni europee al contesto nazionale.

Noi della UIL, orientati da sempre ad un modello di sindacato partecipativo e alla realizzazione di una reale democrazia economica, assegniamo una vera priorità allo sviluppo della RSI nelle PMI.

Intendiamo realizzare partnerships su questo tema con le associazioni delle imprese, con le autorità pubbliche, con le rappresentanze delle associazioni ambientali, dei consumatori.

C'è molto da fare insieme.

Pensiamo ad iniziative congiunte nel campo della formazione di operatori sociali ed aziendali, per comprendere meglio come adattare l'intera materia alla specificità delle PMI, utilizzando a questo scopo anche una quota dei fondi interprofessionali per la formazione continua.

Sosteniamo forme di intervento pubblico, quali gli aiuti a favore dell'export, la preferenza da accordare negli appalti pubblici alle aziende impegnate nella RSI, fino ad arrivare alla deducibilità integrale dei costi sostenuti per le verifiche e la pubblicazione dei bilanci sociali certificati.

Proponiamo sul territorio alle associazioni imprenditoriali, alle autorità pubbliche, alle camere di commercio, "patti di legalità" per contrastare le pratiche di lavoro nero, di sub-appalti ad aziende "fantasma", di pratiche di dumping sociale ed ecologico.

Vogliamo contribuire a creare una cultura della salute e della sicurezza sul posto di lavoro, con interventi congiunti di sviluppo di pratiche di prevenzione, di attivazione di un sistema che deve vedere l'impegno di tutti a contrastare pratiche "irresponsabili, che mantengono il nostro Paese stabilmente al di sopra della media europea degli incidenti, con costi umani e sociali inaccettabili.

Abbiamo l'intenzione di partecipare alla costruzione di un modello di economia sociale di mercato, richiamato dalla carta europea dei diritti, ove si realizzino forme di ristrutturazione responsabile, con

interventi preventivi e mirati, volti ad attenuare per quanto possibile le ricadute negative sul lavoro.

Certamente questi progetti di lavoro non sono esaustivi delle potenzialità che il tema della RSI apre nei rapporti con il mondo delle PMI.

Non abbiamo, volutamente, richiamato i temi dei diritti del lavoro e del Sindacato, per i quali, ovviamente la RSI ne qualifica i contenuti, ma, su questo tema ribadiamo semplicemente che, se un'impresa non è "socialmente responsabile" con i suoi dipendenti e i loro rappresentanti, per definizione non può esserlo con nessun altro.

Ci si chiede quali sono le forme più attendibili di misurazione degli indicatori della RSI in una piccola impresa.

E' indubbiamente il tema di attualità nel dibattito nazionale ed internazionale.

Obiettivamente fino ad ora la produzione tecnica e scientifica in materia ha rivolto la sua attenzione alle grandi imprese, alle multinazionali, piuttosto che curarsi di orientare il variegato e complesso mondo delle PMI. Pensiamo ad esempio alle normative EMAS in campo ambientale o a quelle SA8000 in campo sociale, che consideriamo utili, ma che richiedono un'assistenza "esperta" abbastanza costosa e una capacità organizzativa non sempre disponibile. Fino a quando non interverranno forme di sostegno all'adozione di questi standard, come noi auspichiamo, appare difficile che essi possano effettivamente diffondersi.

Un primo passo che noi suggeriamo è quello di individuare, nell'ambito delle associazioni territoriali delle PMI, con la partecipazione degli stakeholders rilevanti, indicatori adattabili alle specificità produttive e territoriali.

E' evidente che, in base al ramo di attività avranno la prevalenza alcuni tra questi. Per esempio le problematiche ambientali dovranno essere affrontate con stock di indicatori differenziati se parliamo di aziende che hanno alti tassi di emissione di sostanze potenzialmente nocive, piuttosto che di aziende che hanno produzioni non inquinanti. In Francia il Presidente dell'ORSE, l'Osservatorio sulla responsabilità sociale ha sottolineato l'incongruenza della legge francese che ha assegnato indistintamente a tutte le aziende un panel di 500 indicatori che devono essere compilati per la redazione dei bilanci sociali, obbligatori per legge per le imprese con oltre 500 dipendenti.

Non ci pare un buon esempio.

Quello che va evitato assolutamente, pur tenendo conto delle dimensioni, è l'adozione di un modello di RSI "à la carte", ove ogni impresa sceglie solo qualche indicatore da prendere in considerazione, magari solo in alcuni specifici ambiti della responsabilità sociale. Su questo permangono ancora molti equivoci, alimentati anche da cattiva informazione.

Molte imprese, anche grandi, infatti, presentano le loro performance magari nel campo della solidarietà internazionale, (pensiamo alle campagne legate alla vendita di un prodotto: se compri il mio fustino partecipi alla costruzione di una scuola in Africa...), come indicatore della loro responsabilità sociale!

Un'altra buona pratica per costruire indicatori flessibili, ma affidabili è quella di collegarli ad una carta dei valori e dei comportamenti, ad un codice etico da condividere con gli stakeholders, che indichino con chiarezza, nei diversi campi in cui si manifesta la RSI, sociale ambientale ed economico, gli obiettivi che ci si propone di perseguire e gli strumenti che si mettono in campo per la loro realizzazione.

In sintesi: semplificazione e flessibilità degli indicatori, grande rigore nella verifica e, possibilmente, nella certificazione dei risultati conseguiti.

Traguardi ambiziosi per le PMI, che a fronte di maggiori difficoltà nella comunicazione e nella realizzazione di un progetto di RSI, pongono già oggi in essere comportamenti socialmente responsabili, magari senza farne una grande pubblicità.